

Raggiunta faticosamente un'intesa nella trattativa a nove a Lussemburgo

# Cessa la stamarea il blocco francese all'importazione del vino italiano

Una drammatica giornata di discussioni alla CEE - Il governo francese finanzia lo stoccaggio di un milione e mezzo di ettolitri di prodotto italiano - Un accordo d'emergenza senza vinti né vincitori e molti problemi aperti

Dal nostro inviato

Il blocco francese ai vini italiani finisce a partire da domani mattina: a conclusione di una drammatica giornata di trattative dei nove ministri dell'agricoltura a Lussemburgo, l'inutile e assurda guerra del vino fra Italia e Francia è dunque finita, dopo 17 giorni di blocco delle frontiere, con una faticoso compromesso che comporta la distruzione di grandi quantità di vino destinato a trasformarsi in alcool e il congelamento nei magazzini di altre grandi quantità del prodotto, che non verranno per ora ammesse sul mercato. Il compromesso consiste in tre punti:

Il disegno di legge al Senato

## Le direttive della CEE non risolvono la grave crisi dell'agricoltura

Occorrono, invece, provvedimenti organici e tempestivi - Interventi dei compagni Zavattini e Mari

Il disegno di legge di attuazione delle direttive comunitarie per in materia di agricoltura, già approvato dalla Camera, è da ieri in discussione al Senato.

Il compagno Zavattini - intervenendo nel corso di una sessione del Senato - ha osservato l'onorevole perché la riforma della CEE non ha mai creduto che con le direttive si sarebbero potuti guarire tutti i mali della agricoltura e per questo ha sempre cercato di strappare provvedimenti organici e tempestivi (legge sulla montagna, questione dell'effluvio, incendi boschivi, credito agrario, ecc.), denunciando l'ipocrisia dei vari governi che rinviavano tutte queste soluzioni all'attuazione delle direttive. Ora che, finalmente, il provvedimento è giunto all'esame del Parlamento, il governo ne riconosce i limiti rinvianone però la correzione alla revisione prevista nel primo anno di attuazione.

È questo un atteggiamento irresponsabile e che contraddice l'impegno assunto dallo stesso governo dell'on. Moro al momento del suo insediamento, nella priorità del sostegno e dello sviluppo produttivo nell'agricoltura come condizione essenziale per il superamento della crisi economica generale del Paese.

Passando a considerare le scelte essenziali e più urgenti opere primarie e secondarie di irrigazione, sviluppo dei piccoli settori di produzione come nella zootecnica, bieticoltura, ortofrutta e oviocultura), il compagno Zavattini ha affermato che tali scelte devono essere accompagnate da un mutamento radicale della politica agraria comunitaria che riconsideri, innanzitutto, l'uso che si è fatto delle terre nella duplice direzione del recupero e dell'uso di quelle abbandonate e dell'uso di quelle coltivate affinché le produzioni siano corrispondenti ai bisogni nazionali.

Ciò presuppone che siano fatti investimenti in nuovi nodi strutturali che opprimono lo sviluppo della agricoltura e cioè la trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonato, di affitto, di affitti con il conseguente sviluppo dell'associazionismo, oltre che la riforma della AIMA, una diversa politica di ricerca e

di sperimentazione agraria, un più giusto rapporto tra sviluppo agricolo e sviluppo civile nelle campagne (servizi sociali).

Ferma denuncia del PCI alla Camera

## Troppo elevato il costo del credito ai contadini

Il governo insiste nell'aumento dei tassi - Le proposte del PCI presentate da Cesaroni

È proseguito alla Camera l'esame del decreto che avvia una parziale riapertura del credito all'agricoltura.

Il compagno Cesaroni richiamando la crisi agricola e il ruolo negativo svolto dalla politica di credito agrario, ha illustrato i motivi per cui il gruppo comunista da un giudizio negativo sul provvedimento. Egli ha anche dimostrato come l'aumento dei tassi di interesse previsto dal decreto fino al 6% per i crediti di miglioramento fondiario e di acquisto della proprietà, e fino al 7% per i prestiti di esercizio, riduca ulteriormente la possibilità di accesso al credito da parte dei contadini e delle cooperative. In ogni caso incide in modo negativo sulla possibilità di sviluppare gli investimenti.

Dietro tanto lo stanziamento complessivo di 72 miliardi previsto dal decreto, non è sufficiente neanche a coprire le esigenze delle pratiche già in atto. Quindi, in sostanza, il provvedimento non riuscirebbe a provocare quel rilancio degli investimenti in agricoltura che è il suo fine dichiarato. Descendono da queste constatazioni le proposte concretizzate dal gruppo comunista in precise emendamenti.

Termineranno il 7 giugno le elezioni nei collegi che hanno già il dodici. L'antipico della chiusura rispetto alle scuole con meno di dodici classi è stabilito ogni anno « per esigenze organizzative delle sessioni di esami ». Quindi, non tutte le scuole chiuderanno il 7 giugno. Prima di domare intanto non verranno rese note le materie degli esami di maturità. L'ordinanza, attesa dai 300 mila candidati, dovrà contenere la materia oggetto della seconda prova scritta (la prima è italiana) e le quattro materie della terza prova (due debbono essere scritte e due orali, una di lingua e una di storia). La data della commissione d'

complesivo da 10 a 150 mi-

LUSSEMBURGO, 15

Il blocco francese ai vini italiani finisce a partire da domani mattina: a conclusione di una drammatica giornata di trattative dei nove ministri dell'agricoltura a Lussemburgo, l'inutile e assurda guerra del vino fra Italia e Francia è dunque finita, dopo 17 giorni di blocco delle frontiere, con una faticoso compromesso che comporta la distruzione di grandi quantità di vino destinato a trasformarsi in alcool e il congelamento nei magazzini di altre grandi quantità del prodotto, che non verranno per ora ammesse sul mercato. Il compromesso consiste in tre punti:

1) l'obbligo di distruzione di 1 milione e mezzo di ettolitri di vino italiano già importato in Francia oppure ancora in Italia, ma destinato al mercato francese, per contratti già conclusi. Il governo francese è autorizzato a finanziare per alcuni mesi lo stoccaggio di queste quantità di vino, per permettere un alleggerimento del mercato francese. È stata proprio questa proposta, presentata in extremis dal commissario Lardinois, a sbloccare la situazione, arrivata ad un punto morto per le pretese dei francesi, sul modo come superare l'ingorgo che l'ingresso di nuovo vino italiano avrebbe provocato sul loro mercato;

2) il congelamento di un milione e mezzo di ettolitri di vino italiano già importato in Francia oppure ancora in Italia, ma destinato al mercato francese, per contratti già conclusi. Il governo francese è autorizzato a finanziare per alcuni mesi lo stoccaggio di queste quantità di vino, per permettere un alleggerimento del mercato francese. È stata proprio questa proposta, presentata in extremis dal commissario Lardinois, a sbloccare la situazione, arrivata ad un punto morto per le pretese dei francesi, sul modo come superare l'ingorgo che l'ingresso di nuovo vino italiano avrebbe provocato sul loro mercato;

3) l'impegno a presentare entro il primo agosto un nuovo regolamento che sostanzialmente a limitare la produzione di vino da posto, con misure per scoraggiare o impedire nuove piantagioni.

Si tratta, come si vede, di un accordo di emergenza, a cui si è arrivati sotto la spinta di una situazione disperata, mentre in Francia divampavano nuovi episodi di collettività contadina, e mentre i produttori italiani cominciavano a risentire duramente delle conseguenze del 17 giorni di blocco.

Nessuno esce vincitore dalla controversia: per i viticoltori italiani e francesi il compromesso è un palliativo immediato per parare i colpi più gravi della sovrapproduzione degli ultimi due anni, attraverso quella che in pratica non è che una distruzione del loro prodotto, finanziata dalle casse comuni, e che non apre tuttavia nessuna prospettiva di futuro lavoro. Per i francesi, infatti non si sa fare altro che proporre misure malsane di contenimento della produzione, anziché mettere in atto un processo di allargamento del mercato interno ed estero, eliminando il peso massiccio della speculazione e la finanziaria che ha fatto di questa un'azione di aiuto alle esportazioni, capaci di allargare stabilmente il commercio verso paesi come quelli dell'Est, che restano i grandi importatori dei nostri vini.

Il compromesso fra i nove ministri è stato raggiunto dopo una drammatica giornata di trattative a Lussemburgo, in cui il ministro francese Bonnet ha lasciato che scattasse il termine della procedura di infrazione intentata dalla Commissione esecutiva contro la Francia, passato il quale diventava automatica l'ingiunzione a sbloccare le frontiere entro tre giorni, pena l'inizio dei procedimenti davanti alla Corte di giustizia.

Le continue tergiversazioni del ministro Bonnet nella trattativa a Lussemburgo sono state in realtà una prova lampante della debolezza politica del governo francese nei confronti dei contadini del mondo intero. L'indipendenza nei loro confronti, il governo francese non poteva avere infatti la forza di imporre loro lo sblocco delle frontiere se non patto di una ricollocazione dell'ingorgo del vino italiano già pronto, per contratti conclusi dai commercianti, ad entrare nel paese.

È proprio su questo ostacolo che le trattative sono rimaste a lungo incagliate e hanno rischiato di fallire. Quando ormai lo sblocco più grave sembrava superato, con il compromesso della concessione del premio per lo stoccaggio, si è trattato di un altro frappunto questa volta dai tedeschi, che trovavano eccessivo il costo di tutta l'operazione per le casse comunitarie. Si tratta in realtà di somme non esorbitanti, e in ogni modo non certo pirazonabili a quelle che il Fondo agricolo comunitario ha a disposizione dei produttori di latte, di carne e di cereali del centro e del nord Europa.

Quando anche questa ultima ostacolo è stato superato (per se la Germania ha mantenuto la sua contrarietà al compimento delle decisioni) è venuto finalmente l'annuncio della sblocco delle frontiere, che il 7 giugno, dopo tredici ore consecutive di una trattativa i cui aspetti spesso assurdi, a volte addirittura grotteschi, e il cui esito umiliante per l'agricoltura europea non potranno certo essere più aiutati negativi per la stessa credibilità politica della cooperazione comunitaria.

v. ve.



SOLIDARIETA' CON JOANNE LITTLE. Di fronte alla Corte della contea di Beaufort, nello Stato americano della North Carolina, sta per iniziare il processo contro Joanne Little, una donna negra accusata per avere ucciso un carceriere bianco che, secondo la sua denuncia, stava tentando di usarle violenza. Davanti alla Corte, numerosi militanti negri hanno inscenato (nella foto) una dimostrazione, chiedendo solidarietà con l'accusata

## Convegno nazionale a Parma

# Ormai improrogabile la riforma della scuola media superiore

La linea del ministero isola il « biennio » sperimentale dall'insieme del processo di formazione dei giovani - La proposta di legge comunista

Dal nostro inviato

PARMA, 15. « Non vogliamo sperimentare all'infinito nei primi due anni di corso, per poi lasciare che tutto il resto, nella scuola media superiore italiana, rimanga come prima ». La frase, pronunciata da un giovane insegnante animatore di uno dei « bienni unitari » di Roma, ben riassume il senso generale del convegno nazionale che si è svolto a Parma sul tema: « Biennio unitario nella prospettiva della riforma della scuola media superiore ».

Invece, proprio questa la prospettiva in cui si muove il ministero: istituzionalizzazione del biennio unitario (all'interno del quale l'insieme dei due anni è considerato un unico spazio comune, cioè le materie comuni a tutti gli studenti, sarà opzionale), cioè una rosa di materie a scelta del singolo e composta da materie, costituita in pratica da quelle discipline nelle quali il giovane intende in qualche modo « specializzarsi » e poi, alla fine del biennio, l'ingresso dei giovani al terzo anno di una scuola media superiore italiana. Una scuola, non va dimenticato, che tra le materie di insegnamento, ecc. fornisce 120-130 qualificazioni diverse.

Questo distacco da una visione unitaria della formazione dei giovani è stato denunciato con voce pressoché unanime dai partecipanti alla tavola rotonda che ha concluso i lavori del convegno, e cui hanno partecipato No-taranko (PSDI), Derlindati (Unione Industriali di Parma), Adriana Dich (PRI), Gio-

mo (PLI), Wilma Preti (DC), Codignola (PSI) e Raicich (PCI).

Un'opera di unificazione della formazione culturale dei giovani.

Il compagno Codignola, dal canto suo, ha annunciato la presentazione di una proposta di legge del PSI, ormai in avanzato stato di elaborazione. Anche il PRI sta lavorando ad una proposta. C'è, in altri termini, da parte dei gruppi politici, un'attenzione nuova al problema della riforma, dovuta anche in qualche misura alle recenti consultazioni elettorali per gli organi collegiali.

## Radiografia del Telegiornale

Sarvenno le elezioni e per la TV regola d'oro si conferma quella della massima pubblicità possibile alla segreteria dello scudo crociato. La dirittura fanfaniana è sempre quella: mettere in luce i trascorsi del DC. Basta assistere direttamente per una settimana al telegiornale delle 20, quello più seguito, per rendersi conto di ciò che viene fatto passare dalla TV per « informazione ». E d'altrove così come erano state ignorate l'inchiesta del DC circa l'acquisto di un veicolo, si è poi tranquillamente sortolato per una settimana sul fatto che l'inchiesta presa dal segretario del DC aveva coinvolto un veicolo di proprietà del ministro, manomesso all'interno della stessa maggioranza governativa e da parte dello stesso ministro d'op. Finanze.

Non meno scandaloso è stato il silenzio della TV sulla questione del sindacato di PS. Anche qui tutti hanno potuto sapere, attraverso i giornali, delle misure repressive prese al ministero delle Finanze nei confronti dei promotori del sindacato, ma la TV ne ha taciuto completamente.

Non meno scandaloso è stato il silenzio della TV sulla questione del sindacato di PS. Anche qui tutti hanno potuto sapere, attraverso i giornali, delle misure repressive prese al ministero delle Finanze nei confronti dei promotori del sindacato, ma la TV ne ha taciuto completamente.

PAG. 7 / echi e notizie

# La faziosità de deforma e paralizza l'informazione TV

La lettera dei giornalisti democratici denuncia episodi rivelatori del clima che si sta instaurando nell'azienda radiotelevisiva - I notiziari trasformati in « bollettini » al servizio della « crociata » fanfaniana - Valorizzare le attuali forze redazionali

La lettera con la quale, alcuni giorni fa, il vicepresidente Alberto La Volpe (socialista), Mauro Dutto (repubblicano), Roberto Morrione (comunista) e Nino Vascon (socialista) hanno motivato le loro dimissioni dal comitato esecutivo dell'AGIRT costituisce una nuova, incisiva denuncia di una situazione esistente alla RAI-TV che, ormai, sta raggiungendo i limiti della tollerabilità per le continue pressioni e soprazzoni, interne ed esterni, esercitati da gruppi ispirati dall'attuale segretario esecutivo di amministrazione, episodio d'indubbio gravità, rivelatore del clima che si sta instaurando nell'azienda radiotelevisiva. Giovedì scorso, ricordando La Volpe, Dutto, Morrione e Vascon, il Comitato esecutivo dell'AGIRT approvava unitariamente (e cioè anche con il voto dei membri del comitato esecutivo) un documento in cui venivano denunciati « i fatti recenti e ripetute incompiutezze e distorsioni nell'informazione giornalistica televisiva su importanti temi inerenti ad interazioni » e si chiedeva alla Commissione parlamentare di Vigilanza « di farsi garante della correttezza dell'informazione radiotelevisiva e dell'operato del lavoro giornalistico fino all'avvio operativo della riforma approvata dal Parlamento e, in particolare, durante la campagna elettorale ».

Conformemente a questa impostazione, il documento faceva rilevare alle direzioni di testata della RAI l'esigenza di una migliore utilizzazione dei notiziari (con la loro liquidazione di tutte le forme di discriminazione politica, oggi largamente prevalenti); di una più larga partecipazione delle redazioni alla elaborazione dei telegiornali; di una diversa utilizzazione delle redazioni distaccate; di non procedere a nuove assunzioni di giornalisti nella fase di avvio della riforma.

La validità di questa linea — fatta propria, ripetiamo, da tutto il comitato esecutivo dell'AGIRT — è stata recentemente non soltanto agli addetti ai lavori, ma a qualsiasi telespettatore. Basta infatti pensare a come i telegiornali siano informati sui avvenimenti portoghesi (con gli incredibili servizi da Lisbona di Vespa prima, di tale Bellabarba adesso) o a come hanno speso tempo e spazio sulla tragedia dei profughi vietnamiti o a come cercano in ogni occasione di rilanciare la tesi degli « opposti estremismi » o ancora a come propongono l'iniziativa fanfaniana sul cumulo dei redditi per rendersi conto di un fatto molto semplice: alla vigilia dell'apertura della campagna elettorale, i notiziari televisivi si stanno trasformando in « bollettini » di fiancheggiamento della « crociata » che il ministro della DC si sforza di promuovere (molti dirigenti della RAI, evidentemente, vogliono crearsi « benemeriti », garantirsi nuove posizioni di primo piano nell'« Ente riformato »). Abbiamo citato, del resto, soltanto quattro temi sui quali la manipolazione e la distorsione delle informazioni operate attraverso il telegiornale appare in modo addirittura solare: ma potremmo farne molti altri: ci proponiamo, anzi, di dedicare i prossimi giorni e nelle prossime settimane.

Il documento approvato dal comitato esecutivo dell'AGIRT avrebbe dovuto essere diffuso, per decisione concordata, subito scorso: se non che il presidente, Nuccio Fava (DC), unilateralmente, stabiliva di non renderlo pubblico. Si aveva così un'altra prova delle pressioni esercitate contro la libertà e l'autonomia dei giornalisti (risultate, indirettamente, anche dalle imbarazzanti consultazioni adottate dal Fava): e cioè le dimissioni di La Volpe, Dutto, Morrione, Vascon, decise per protestare contro l'atteggiamento autoritario e l'arbitrario assunto dal presidente dell'AGIRT e per bloccare, attraverso un'aperta denuncia della situazione, lo sviluppo dell'attuale politica fanfaniana.

Nella lettera dei quattro giornalisti, inoltre, si rilevava che il presidente dell'AGIRT, il vicepresidente Arrighi ed il consigliere sindacale Belletti hanno di recente proposto all'azienda « una linea di richieste sindacali basata su una soluzione ponte ed il rinnovo dell'immediato recepimento da parte dell'Intersindato del nuovo contratto nazionale per i giornalisti della RAI », in contrasto con la decisione approvata dall'Intersindato e dal Consiglio dell'AGIRT. « Questi comportamenti — veniva denunciato — gettano una pesante ombra sul ruolo che l'azienda, in quanto ente pubblico, ha nell'attuale, declassatissima fase, nella quale spetta ai giornalisti, come a tutti gli altri lavoratori dell'azienda, un compito importante: quello del rinnovamento delle strutture e dei contenuti del prodotto radiotelevisivo ».

« Per informazioni e prenotazioni »

Unità vacanze

Viale Fulvio Testi, 75 - 20162 Milano  
Telefoni 64.23.557 / 64.38.140

una vacanza indimenticabile serena, economica nel paese delle rose la BULGARIA e ancora Benzina gratis per gli autoturisti italiani

PER LE VOSTRE VACANZE IN BULGARIA (in aereo o in auto)

ABBATTEGRASSO - Via Borsani, 4 - Tel. 02/21.942.715 - 02/21.945.995

m. ro.